P*olifonica*

26

Polifonica: una collana per persone di confine, che credono nel dialogo, talvolta anche conflittuale, tra i diversi sguardi disciplinari e nel confronto tra Scienze umane e Scienze naturali.
Specializzazione e approfondimento disciplinare non dovrebbero essere sinonimi di chiusura, poiché è esattamente dal dialogo con altri sguardi che si può rendere il proprio più profondo e complesso. Si può abitare un territorio collocandosi al suo centro e da lì osservarne l'estensione oppure privilegiarne i confini e spingere il proprio sguardo dentro e fuori per infrangere almeno un po' le barriere che li delimitano. Si tratta di qualcosa di simile a quanto accade in musica con la polifonia: un modo di comporre, contrapposto alla monodia, che mette in dialogo voci diverse, umane e strumentali, con differenti disegni melodici e ritmici, ma con pari dignità le une rispetto alle altre. Il risultato è una sorprendente armonia d'insieme, ottenuta attraverso una ben precisa costruzione contrappuntistica, cioè di contrapposizione delle parti. La complessità, del resto, altro non è se non la capacità di individuare legami dove non sembrano essercene o di crearne di nuovi ottenendo, così, una visione multiforme e creativa dell'oggetto di studio prescelto.

P●*lif*●*nica*

Sguardi diversi tra immaginario, identità e culture

Collana fondata da
Maria Antonella Galanti

Diretta da
Simonetta Bassi (Università di Pisa)
Donatella Fantozzi (Università di Pisa)
Tamara Zappaterra (Università di Ferrara)

Comitato scientifico
Alberto Mario Banti (Università di Pisa)
Carla Benedetti (Università di Pisa)
Stefano Brugnolo (Università di Pisa)
Fabio Bocci (Università di Roma Tre)
Franco Cambi (Università di Firenze)
Lucio Cottini (Università di Urbino)
Luigi d'Alonzo (Università Cattolica di Milano)
Adriano Fabris (Università di Pisa)
Elena Falaschi (Università di Pisa)
Giovanni Ganino (Università degli Studi di Ferrara)
Sergio Giudici (Università di Pisa)
Alfonso Maurizio Iacono (Università di Pisa)
Loredana La Vecchia (Università degli Studi di Ferrara)
Sandra Lischi (Università di Pisa)
Alessandro Mariani (Università di Firenze)
Roberto Maragliano (Università degli Studi Roma Tre)
Fabrizio Meroi (Università di Trento)
Marisa Pavone (Università di Torino)
Maria Grazia Riva (Università di Milano Bicocca)
Bruno Sales (Neuropsichiatra Asl Toscana Centro)
Moira Sannipoli (Università di Perugia)
Giuseppina Sgandurra (Università di Pisa - IRCCS)
Alessandro Tosi (Università di Pisa)

Phoenix domini Petri Ravennatis memoriae magistris

Edizione critica della *princeps* (Venezia 1492)

Testo, traduzione e commento a cura di Marco Matteoli

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Finanziato dall'Unione Europea - Next Generation EU, Missione 4, Componente 1, CUP Prin 2022 AETLCK_001 (Italy Outside Italy - P. I. Simonetta Bassi)

© Copyright 2026
Edizioni ETS
Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messaggerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

ISBN 978-884677602-0

Indice

Rara avis: un libro unico nel suo genere 7

Nota alla presente edizione 83

Phoenix domini Petri Ravennatis memoriae magistri 91

La Fenice del maestro di memoria messer Pietro da Ravenna 115

Bibliografia delle opere citate 141

Indice dei nomi 153

Rara avis: un libro unico nel suo genere

1. Il contesto di nascita della *Phoenix*

1.1. Quando nel gennaio del 1492 a Venezia fu pubblicata la *Phoenix*[1], Pietro Francesco Tomai (Tommai, Tomasi o Tommasi) da Ravenna aveva intorno ai quarantaquattro anni e da due decenni circa era laureato in diritto civile e canonico[2]. Dal 1473 aveva intrapreso l'attività d'insegnamento accademico, dando lezioni di diritto inizialmente a Padova, l'università in cui si era formato, e poi tra il 1474 e il 1481 a Pavia, Bologna, Ferrara e Pistoia, tornando infine a Padova nel 1483 con l'incarico di professore ordinario di diritto canonico (incarico confermato, con progressivo aumento di stipendio nel 1484 e poi nel 1492). La straordinaria memoria dimostrata durante lo studio universitario, lo aveva reso un giovane studente e poi un brillante docente le cui qualità mnemoniche venivano apprezzate sia in aula che presso le corti di Venezia e Ferrara, così come nelle altre città italiane che aveva visitato, Pavia, Cremona, Brescia, Bologna e Pistoia, lasciando in quei luoghi l'indelebile impronta delle sue prodigiose abilità di memoria, come lo stesso Pietro da Ravenna racconta in calce al suo trattato. Nel 1497 a Venezia incontrò il duca di Pomerania Boghislao X che colpito dalla sua capacità di ricordare rapidamente e ordinatamente le leggi e le formule giuridiche, lo invitò a insegnare diritto canonico presso l'Università di Greifswald, dove restò fino al 1503 ricoprendo anche, dal

[1] Poiché l'anno secondo il calendario *more veneto* – in uso fino al 1797 – cominciava il primo di marzo, la data del dieci gennaio del 1491 in cui il testo risulta pubblicato e che si trova indicata in chiusura, secondo il calendario gregoriano corrisponde al 1492.

[2] Le informazioni biografiche qua compendiate sono tratte dalla voce *Tomai, Pietro Francesco* del *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96 (2019), curata da Francesco Lucioli e dalla voce *Petrus Ravennas* presente all'interno della *Neue Deutsche Biographie*, 20 (2001), curata da Dieter Girgensohn.

1501, la carica di rettore. Nel 1503 fu il principe elettore Federico di Sassonia che gli offrì una cattedra presso l'Università di Wittenberg, dove rimase fino al 1506, fu poi all'università di Colonia tra il 1506 al 1508 e infine a Magonza e Worms, dove morì tra il 1509 e il 1510.

In tutte queste sedi di insegnamento, la fama di mnemonista di Pietro da Ravenna andava di pari passo a quella di esperto legale *in utroque iure*, tanto che fu proprio in quelle terre che la *Phoenix* venne più volte ripubblicata (dopo la *princeps* e un'edizione "pirata" stampata a Bologna sempre nel 1492): a Erfurt nel 1500, a Lipsia (1503), a Colonia (1506) e di nuovo a Colonia nel 1508 annessa a un volume intitolato *Aurea opuscula*, una raccolta di testi contenente, oltre alla *Phoenix*, un *Sermo synodalis* e le *Allegationes nonnullae utriusque iuris*. Nonostante la fama del trattato sulla memoria, la produzione di Pietro da Ravenna fu, tuttavia, prevalentemente di carattere giuridico: nel 1503 pubblicò a Wittenberg la *Lectio de potestate Pontificis Maximi et Romani Imperatoris* e il *Compendium iuris civilis*; l'anno successivo diede alle stampe il *Compendium pulcherrimum iuris canonici*, un corposo manuale edito in tre volumi tra il 1504 e il 1506 a Wittenberg, a cui seguì il *Compendium breve et pulcherrimum in materia consuetudinum Feudorum* (Colonia 1508) ed infine l'*Alphabetum aureum utriusque iuris* stampato anch'esso a Colonia nel 1508. Una serie, inoltre, di brevi opuscoli di carattere polemico testimoniano la vivacità della presenza culturale e didattica di Pietro da Ravenna nelle università tedesche: questo significativo *corpus* di pubblicazioni più volte riedite negli anni successivi alla sua morte, segnalano la forte penetrazione della cultura del diritto sviluppata e insegnata nelle università italiane – e in particolare a Padova che è sempre stata una università di elezione per la *natio germanica*[3] –, così come il successo di una tecnica retorica di origine classica che, anche grazie al contributo di Pietro da Ravenna, si consolida, tra i secoli XV e XVI, in una vera e propria *traditio*[4].

[3] Cfr. M. Forlivesi, "*Nationes" universitarie e identità nazionale. Il caso della "natio Germanica" nello Studio di Padova*, in G. Piaia e R. Pozzo (a cura di), *Identità nazionale e valori universali nella moderna storiografia filosofica*, CLEUP, Padova 2008, pp. 19-33.

[4] Per una sommaria bibliografia sull'arte della memoria, cfr. P. Rossi, *Clavis universalis: arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibniz*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960; F.A. Yates, *L'arte della memoria*, trad. it. di A. Biondi, Einaudi, Torino 1972; L. Bolzoni, P. Corsi (a cura di), *La cultura della memoria*, Il Mulino, Bologna 1992; L. Bol-

1.2. Fin dal titolo dell'opera è evidente quanto l'autore intenda rimarcare la straordinaria novità di un testo che, seppure piccolo (*libellus*), contiene una *artificiosa memoria* che, a suo dire, è «unica» proprio come la leggendaria fenice. Uno degli aspetti che più rimarcano questa "unicità" è, se vogliamo, di carattere editoriale: la *Phoenix* è uno dei primi testi a stampa sulla mnemotecnica della storia dell'editoria europea, anche se già dalla metà degli anni settanta del Quattrocento, in Francia e nei paesi di area germanica, erano stati pubblicati e poi più volte ristampati alcuni libri sull'arte della memoria, tra i quali la famosissima *Ars memorativa* di Giacomo Publicio – umanista spagnolo di origine fiorentina[5] – e i manuali di regole mnemotecniche e rimedi medici per la memoria del medico Matteolo Mattioli da Perugia[6] e del francescano Domenico Carpani da Napoli[7]. La diversità tra quei testi e quello di Pietro da Ravenna consiste tuttavia *nel modo* in cui l'arte della memoria viene trattata:

zoni, *La stanza della memoria. Modelli letterari e iconografici nell'età della stampa*, Einaudi, Torino 1995; M. Carruthers, *Machina memorialis. Meditazione, retorica e costruzione delle immagini (400-1200)*, Edizioni della Normale, Pisa 2006; R. Wójcik (ed.), *Culture of Memory in East Central Europe in the Late Middle Ages and the Early Modern Period*, Biblioteka Uniwersytecka, Poznań 2008; D. Beecher, G. Williams (eds.), *Ars Reminiscendi. Mind and Memory in Renaissance Culture*, Centre for Reformation and Renaissance Studies, Toronto 2009; L. Doležalová (ed.), *The Making of Memory in the Middle Ages*, Brill, Leiden-Boston 2010; *Ars memorativa*, «Ágora. Estudos clássicos em debate», 24, 1 (2022).

[5] Le informazioni sulla vita e la morte di Giacomo Publicio, sebbene sia molto noto per la diffusione nelle terre germaniche dei temi dell'umanesimo italiano, sono incerte e basate sulle traccie lasciate nei registri delle molte università in cui ha insegnato retorica e nelle sue opere: lo si ritiene nato a Salamanca all'inizio del Quattrocento, gli si attribuisce una discendenza fiorentina (da cui il toponimo che compare in molte sue opere) e la sua morte è presumibilmente collocata negli ultimi due decenni del XV secolo: cfr. F. J. Durán Barceló, *Jacobus Publicius*, in *Diccionario Biográfico Español*, edición electrónica (<https://historia-hispanica.rah.es/biografias/37919-jacobus-publicius>, agosto 2025).

[6] Cfr. R. Lupi, *Mattioli, Matteolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72 (2008); Matheolus Perusinus, *Tractatus de Memoria*, a cura di G. R. Levi Donati e M. E. Sacchi De Angelis, Soroptimist International - Università degli Studi di Perugia, Benucci Editore, Perugia 2006.

[7] Cfr. F. Troncarelli, *Carpani, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20 (1977); D. Fattori, *Libri al rogo. Un caso di censura libraria a Verona nel 1494: frà Domenico de Carpanis e la controversia sull'Immacolata Concezione*, «TECA», XII, 5 (2022), pp. 37-54. Sull'*ars memoriae* nella prima età della stampa, cfr. R. Wójcik, *Masters, pupils, friends, and thieves. A Fashion of Ars memorativa in the Environment of the Early German Humanists*, «Daphnis», 41/2 (2012), pp. 409-411.

nei primi è ripresa e confermata una *traditio* basata su un sistema di *regulae* che affondano le proprie radici nella retorica classica e che vengono affinate dall'attività degli ordini predicatori o affiancate dalle riflessioni "mediche" della medicina araba e medievale, oltre che dal supporto della filosofia scolastica, con i suoi numerosi commenti al *De anima* e al *De memoria et reminiscentia* di Aristotele[8]. La *Phoenix*, invece ed apparentemente, ha meno a che fare con quella tradizione: il contesto di esercizio della memoria è diverso, poiché è completamente ed esclusivamente calato nell'ambito giuridico, rivolto dunque a materiali e ad un pubblico differente, quei giovani esperti di diritto che animano le università, ma anche le corti e le città, che emergono nella vita politica del proprio tempo, non solo facendosi forza della cultura dei classici, ma anche sviluppando competenze tecniche nel campo dell'amministrazione della cosa pubblica e degli affari privati[9]. Oltre a ciò, tuttavia, a definire la specificità tecnica del testo di Pietro da Ravenna, sono soprattutto le dodici regole che l'autore propone al centro del suo *libellus* – e che avranno, come si vedrà, una lunghissima e vasta fortuna –, le quali sono derivate unicamente dall'esperienza personale, anche se si basano su i due elementi tecnici fondamentali dell'arte della memoria, ossia il luogo e l'immagine. A questo proposito, si osserverà come comunque l'arte del Ravennate oscilli tra novità e tradizione attraverso elementi di confronto abbastanza costanti e a tratti espliciti con con gli autori del suo tempo, anche per rimarcare l'originalità del proprio approccio.

L'eccezionalità e l'autorevolezza delle soluzioni tecniche proposte nella parte centrale del testo, non potendo dunque né radicarsi in una *traditio*, né fondarsi sull'autorità di precedenti figure celebri nella storia dell'*ars memoriae*, devono poggiare su altre, ma altrettanto solide basi: ossia l'abilità mnemonica del suo stesso autore, la

[8] Cfr. F. A. Yates, *L'arte della memoria*, cit., pp. 5-96.

[9] Cfr. E. Garin, *Umanesimo e vita civile*, «Atti e memorie dell'Accademia toscana di scienze e lettere "La Colombaria"», n. s., I (1947), pp. 467-492 (ora in E. Garin, *Interpretazioni del Rinascimento*, a cura e con un saggio introduttivo di Michele Ciliberto, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2009, I, pp. 219-236); E. Brambilla, *"Verba e res". Arti della memoria e logica nella tradizione giuridica universitaria (sec. XIII-XVII)*, in M. Beretta, F. Mondella, M. T. Monti (a cura di), *Per una storia critica della scienza*, Cisalpino, Bologna 1996, pp. 73-137.

quale è descritta – addirittura "certificata" dai documenti ufficiali riportati nei paratesti iniziali – ed esaltata nell'ampia sezione finale nella quale Pietro da Ravenna racconta dei molti *experimenta* mnemonici esibiti nei più disparati contesti e di fronte ad autorevolissimi testimoni, dei quali egli dà precisa identificazione. Di fatto, circa due terzi dell'opera è dedicata a convalidare l'autorità e l'autorevolezza dell'inventore delle preziose e innovative dodici *conclusiones* che ne occupano la parte centrale. La fama di mnemonista e giurista di Pietro da Ravenna risuona così nei documenti della corte estense, del ducato del Monferrato e della città di Pistoia, luoghi nei quali egli diede prova di sé e delle proprie abilità e, come emerge dai testi, lasciò un segno e un debito culturale e civile profondo, tanto da essere onorato di speciali benefici civici e perfino della cittadinanza onoraria.

La prima e più importante elargitrice di tali privilegi è Eleonora d'Aragona (1450-1493), la prestigiosa principessa di Napoli, figlia di re Ferrante d'Aragona, duchessa di Ferrara, Modena e Reggio perché consorte del secondo duca di Ferrara, Ercole I d'Este; madre di Isabella d'Este, la quale a sua volta fu sposa di Francesco II Gonzaga, marchese di Mantova. Eleonora d'Aragona era il cuore pulsante di una corte che splendeva per cultura, arte ed erudizione e che lei stessa aveva contribuito a realizzare, rafforzando il mecenatismo, ma anche attendendo personalmente alla ristrutturazione del palazzo ducale[10]. Pietro da Ravenna, come si intuisce dalle lettere patenti nelle quali la duchessa gli concede, nell'ottobre del 1491, il privilegio di passo, l'esenzione da ogni tributo e la protezione ducale quando si trova sul territorio ferrarese, ha familiarità con la corte dei duchi; inoltre, stando alle numerose testimonianze evocate alla fine del libro, ha stretto significative relazioni con i Signori di Ferrara e con alcuni dei più importanti umanisti che frequentavano la loro corte, oltre ad aver brevemente insegnato presso lo studio ferrarese[11].

[10] Cfr. M. Folin, *La corte della duchessa: Eleonora d'Aragona a Ferrara*, in L. Arcangeli, S. Peyronel Rambaldi (a cura di), *Donne di potere nel Rinascimento*, Viella Editrice, Roma 2008, pp. 481-512.

[11] Cfr. F. Borsetti, *Historia almi Ferrariae gymnasii in duas partes divisa*, Bernardino Pomatelli, Ferrara 1735, II, p. 37.

P*olifonica*

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=Polifonica

27. Valentina Bianchi, *Accessibilità del testo, accessibilità ai testi: riflessioni e pratiche didattiche inclusive*, 2026, pp. 164.
26. *Phoenix domini Petri Ravennatis memoriae magistris. Edizione critica della* princeps *(Venezia 1492)*, Testo, traduzione e commento a cura di Marco Matteoli, 2026, pp. 160.
25. Alessia Rosa, Marco Morandi, Caterina Librandi (a cura di), *Armonie di competenze. La musica come catalizzatore di crescita personale e sociale*, 2026, pp. 272.
24. Oreste Trabucco, *Raison et bon sens. Due studi tra letteratura e filosofia*, 2026, pp. 136.
23. Marco Morandi, Alessia Rosa (a cura di), *Arti, linguaggi e panorami educativi. Il sostegno dell'educazione musicale al raggiungimento delle competenze chiave*, 2025, pp. 312.
22. Daniel Mara and Mușata-Dacia Bocoș (edited by), *Insights in non-formal education in the actual society*, 2025, pp. 388.
21. Marco Emilio, Enrico Miatto, Gabriele Quinzi (a cura di), *Forme del cooperare. Sguardi interdisciplinari e prospettive trasformative*, 2024, pp. 236.
20. Andreina Di Brino (a cura di), *Immagini e narrazioni. Educazione, comunicazione e sfide mediatiche*, 2023, pp. 160.
19. Ilenia Russo, *Liberi da «confusione» e «maraviglia». Decadenza e riforma in Giordano Bruno*, 2023, pp. 184.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di ottobre 2026